

POLLOCK TUTTO L'ANNO.
COLLEZIONE GUGGENHEIM PORTA IN
LAGUNA I FRATELLI CHARLES E
JACKSON, GRAZIE A UNA SERIE DI
ILLUSTRI COLLABORAZIONI



pubblicato martedì 3 febbraio 2015

Il modello da seguire, e che genera spesso frutti decisamente sopra la media, è quello dell'impresa per la cultura e viceversa. Non è un caso, infatti, che per presentare il nuovo anno di mostre della **Collezione Peggy Guggenheim** stamattina si sia scelta la sede milanese de Il Sole24Ore.

E così il programma "Jackson Charles Pollock 365 days" è stato introdotto dal direttore del giornale, Roberto Napolitano, che ha tenuto a rimarcare: «Il Sole24Ore è un giornale di cultura, che vuole fare informazione con impegno, qualità e rigore», ricordando il discorso di insediamento del Presidente Alcide De Gasperi che scelse il Teatro alla Scala come palcoscenico, per mettere a fuoco due emblemi italiani: quello della forza del lavoro, e della profonda cultura che da sempre caratterizza il nostro Paese.

A dir la verità del sapere come "volano" per l'economia non si è parlato parecchio oggi; piuttosto resta un atteggiamento "serpeggiante", che viene bene espresso dalla partecipazione al programma della Collezione di **Intrapresa**, gruppo di aziende nato nel 1992 e primo esempio di "corporate", che sostiene annualmente la collezione Guggenheim e tra cui figurano marchi come **Acqua di Parma, Allegrini, Apice, Fondazione Corriere della Sera, Mapei, Swatch, Trend**, solo per citarne alcuni.

Un gruppo che ha scelto di usare lo strumento di comunicazione culturale come comunicazione aziendale. E stavolta, come abbiamo già accennato, lo si fa per i due fratelli Pollock, in tre occasioni distinte che andranno avanti dal prossimo 14 febbraio fino al 2015.

Fino al 6 aprile, infatti, dopo oltre un anno di restauri, tornerà in laguna *Alchimia*, dripping del 1947 che l'**Opificio delle Pietre dure** di Firenze ha rimesso a in luce, togliendo l'aura opaca sedimentata tra le pieghe del colore da decine d'anni.

Spiega il conservatore **Luciano Pensabene**: « *Alchemy* dà inizio alla sperimentazione del dripping e fa parte delle 11 opere presenti alla Guggenheim. Prima del restauro aveva un aspetto generale grigiastro su una palette di 19 colori che tuttora non sono del tutto polimerizzati e che quindi raccolgono ancora polvere e pulviscolo atmosferico: è un'opera viva che dai tempi di Peggy non ha più viaggiato, una tela debole costruita utilizzando il telaio della madre di Pollock, Stella, e che porta su di sé il peso di quattro chili di colore».

Un'operazione che, ha ricordato **Cecilia Frosinini**, vicedirettore dell'Opificio di Firenze, «ha rivelato, accanto a Leonardo – nella stessa sala per una pulitura – come Pollock fosse meno impulsivo e più riflessivo di quanto si pensi. Un accumulo di materia a più riprese spalmata sulla tela, che ci permette oggi di scoprire ancora di più quanto non conoscessimo di un vero e proprio genio rivoluzionario».

La mostra dedicata al *Alchimia* sarà un vero e proprio percorso nella genesi dell'opera, con **Nec** a fare da main sponsor, che si occuperà di tutto quello che sarà il piano tecnologico e delle app, per un'esposizione enciclopedica e rigorosamente scientifica intorno alla costruzione del dipinto.

A seguire, invece, "Murale. Energia resa visibile". Anche in questo caso Pollock, Jackson, con la prima opera realizzata per la casa newyorchese di Peggy: correva l'anno 1943 e il muro che la collezionista gli affidò era all'ingresso dell'abitazione sulla 56esima strada, lungo quasi sei metri e alto più di due.

Una bella scommessa trasportarlo a Venezia, operazione a cui penserà – appunto – Intrapresæ.

Ma non è finita, perché poi arriverà il "terzo" Pollock, o meglio il secondo: **Charles**.

Philip Rylands, direttore della collezione veneziana, lo introduce così: «Si tratta di un artista che perde il treno per vivere solo di arte, al contrario del fratello, e che diventa celebre proprio nel 1956, anno in cui Jackson muore nell'incidente. Consacrato definitivamente al *Color Field* negli anni '60, non è stato un artista iscritto in qualsivoglia avanguardia: è sempre stato un po' in ritardo. Ma ci ha lasciato un corpus di dipinti di immensa bellezza, che a Venezia saranno visibili grazie alla collaborazione con il Charles Pollock Archive di Parigi, città dove si era trasferito negli anni '70».

Ecco insomma che i signori Pollock tornano idealmente a casa, alla corte di colei che diede proprio vita al genio (Jackson), rimuovendolo dal suo lavoro al Guggenheim Museum come tuttodfare e pagandogli uno stipendio (per cinque anni) per permettergli di lavorare.

Tre mostre decisamente lungimiranti e che si prospettano decisamente sopra la media rispetto a quella che è l'offerta "Pro-Expo 2015". Che la dicono lunga su quanto davvero l'impresa possa far bene alla cultura. E viceversa. Appuntamento con *Alchimia* a San Valentino. Per riscoprire l'amore verso un immenso artista, spesso guardato attraverso la distorta prospettiva della "follia".